TOMMASO MORO.

TOMMASO MORO,

TRAGEDIA

DI SILVIO PELLICO

DA SALUZZO.

PARIGI.

BAUDRY, LIBRERIA EUROPEA,

9, RUE DU COQ, PRÈS LE LOUVRE.

1834.

ALLA SIGNORA MARCHESA

GIULIETTA DI BAROLO

NATA COLBERT.

Ella mi chiese un giorno, signora Marchesa, se io riputassi *tragediabile* la morte di Tommaso Moro. Non esitai a dire ch' io stimava di sì, stante l' eminente tirannia del re apostata e l' eminente rettitudine del fido Cattolico suo oppositore. Il conte Cesare Balbo nostro amico avea un' ottima biografia inglese di Tommaso Moro; la lessi, e non solo mi confermai nell' opinione, potersi indi cavare una tragedia, ma m' invogliai di tentarla. Me n' invogliai sì per la bellezza del soggetto, sì perchè parvemi felice augurio

l'essere stato proposto da donna d'alto sentire e di cotante e sì amabili virtù. L'idea d'onorare nel miglior modo a me possibile un pensiero di Lei, mi diede lena e perseveranza fra le difficoltà di cui nell' esecuzione m'avvidi. Pavento di non averle superate; ma la prego di credere che il desiderio di fare una buona tragedia non fu mai tanto nell' animo mio, quanto in trattare un tema accennato da Lei.

Ho l' onore d'essere colla più particolare stima e reverenza

DI LEI, SIGNORA MARCHESA,

Torino, 21 ottobre 1833.

L' umil^{mo} e devot^{mo} servitore,
SILVIO PELLICO.

Quand' io lavorava a questa tragedia, fu pubblicato in francese un romanzo storico della signora principessa de Craon, sopra *Tommaso Moro*. Siccome lo trovai di molto pregio, e valse a darmi qualche ispirazione, mi fo dovere di tributarne lode e gratitudine alla valorosa autrice.

PERSONAGGI.

ARRIGO VIII, re d' Inghilterra.
ANNA BOLENA, da lui sposata, dopo il divorzio di esso con Caterina di Spagna.
TOMMASO MORO, già cancelliere del regno.
MARGHERITA, figlia di Moro.
CROMWELL, signore di corte.
ALFREDO, vecchio giudice.
Un Ufficiale.
Un Usciere.
Figli e Figlie di Moro in tenera età.
Giudici.
Testimonii.
Cittadini.
Soldati.

La scena è in Londra, nel 1535.

TOMMASO MORO,

TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

REGGIA.

SCENA PRIMA.

ANNA.

Con un detto potrei l'irato Arrigo
Spingere alfine a estinguere costui!
Il nemico de' miei, Tommaso Moro!
Il mio nemico! E pur.... l'immensa fama
D'uom così forte d'intelletto, e caro
Cotanto al regno, ed onorato in tutte
D'Europa le contrade, ahi m'atterrisce!
Lasciarlo vivo io non volea; non oso
Dar mossa al ferro, onde il bramava io spento.
Britanna pur io sono, e qual Britanna
Strugger tal uom m'incresce, a cui la patria
Di tanto lustro debitrice andava.

E s'io il salvassi? E s'amicarlo a mia
Causa potessi?

SCENA II.

ALFREDO e Detta.

ANNA.

Alfredo, tu?

ALFREDO.

Regina,
Uop'è che porgi a mie preghiere ascolto.

ANNA.

Onde affannato?

ALFREDO.

Alle mie antiche labbra
Spetta parlarti il vero, Anna Bolena.
Te tradiscono i più, te i più adulando
Vantano inimitabile nel senno
E nella gloria, perchè in trono alzata
Accanto a se ti volle Arrigo ottavo.
Niun più di me del tuo splendor gioìa,
Niun più di me che a'tuoi parenti amico
Sin da'miei giovenili anni ho vissuto;
Che te tra i figli miei crescer vedea;
Che te quasi mia figlia amo, e di tanta
Grazia del re, mio sir, vo debitore
All'amor tuo. Ma libera non posso
Da gravi rischi riputarti.

ANNA.

Come?

ALFREDO.

Deh! cauta sii. Provvedi onde abborrito
Non venga il nome tuo per le soverchie
Stragi che il re commette, e che dal volgo
Apposte sono a' tuoi consigli.

ANNA.

Il Cielo
Sa che di stragi non son vaga.

ALFREDO.

E pure
Non t'adopri a scemarle.

ANNA.

Inevitata
Di fanatici molti era la morte,
Che al romano pontefice devoti,
Al divorzio del re maledicendo
E dell'anglica Chiesa alla riforma,
Volean ripor la mia rival sul trono.

ALFREDO.

Per sempre allontanata è Caterina;
Paventar non la dèi. Bensì paventa
Il biasmo universal. Paventa il core
Mutevol del tuo sposo. Ei del versato
Sangue potrebbe inorridir: potrebbe
Teco sdegnarsi, degli eccidii causa....

ANNA.

Quale ardito linguaggio!

ALFREDO.

Anna....

ANNA.

Prosegui,
Prosegui, sì, ten prego. Il sento anch' io :
Fidi consigli occorronmi. Fra feste
E plausi vivo, e nondimeno io spesso
Dell' abbagliante mia sorte diffido,
E felice non son.

ALFREDO.

Farti felice
Potresti, il re volgendo a più clemenza,
Dritti acquistando in cor d' ogni Britanno
A stima e gratitudine.

ANNA.

Ah! maggiore
Ch' ella non è, ti par la mia possanza
Sovra l' alma d'Arrigo. Oh, che non dissi
Per liberar dal rogo o dalla scure
Or questo or quel?

ALFREDO.

Creder tel vo; ma il volgo
Ahimè, nol crede. Ei scellerata autrice
Di tai scempii ti noma. Ei raccapriccia
Che tu salvato in questi dì non abbia
Quella vergin di Kent che tanto avea
Di santità rinomo.

ANNA.

Elisabetta!

La furibonda Elisabetta! io volli
Per la pietà del sesso mio salvarla.
Tu non sai; l'empia mi spregiò; negommi
Il titol di regina, e orrende cose
Mi profetò. L'abbandonai.

ALFREDO.

La vidi,
La vidi trarre al rogo. Udii l'estreme
Parole sue. Ridirtele degg'io?

ANNA.

Che?

ALFREDO.

Ridirtele, certo, uom non ardiva
In questa di menzogne e di lusinghe
Ridente corte. Or sappile, o infelice,
E non prenderle a scherno.

ANNA.

Oh ciel!

ALFREDO.

Motori
Noi di riforma nella Chiesa, indarno
Vorremmo annoverar tra scellerati
Ogni nostro avversario, ogni seguace
Del roman culto. Ah no! v'ha tra coloro
Anime alte, piissime, dotate
Di tai doni da Dio, ch'averne è forza
Reverenza, terror. Quella fanciulla
Veramente parea da onnipossente
Impulso mossa.

ANNA.

E che dicea morendo?
Noi maledisse?

ALFREDO.

Perdonovvi, e Dio
Pregò per voi, per te.

ANNA.

Misera!

ALFREDO.

E sciolse
Nobil lamento sulla patria afflitta
Da sì lunghe discordie, e invocò grazia
Sul capo tuo, sì ch' a più degno calle
In avvenir t' avvii. Quindi.....

ANNA.

T' arresti?
Non osi proseguir?

ALFREDO.

Quindi proruppe:
« Ma guai d' Arrigo all' infelice amata,
« Se persiste nel mal! se compier lascia
« D' incolpati cattolici altro scempio!
« Se immolar de' mortali il più innocente
« Lascia!

ANNA.

Chi?

ALFREDO.

Moro. E se immolato è Moro.

Pronosticò la profetante ad Anna
Il disamor d'Arrigo stesso e morte.

ANNA.

E tu potresti dubitar ?.....

ALFREDO.

Che avviso
Fosse del Ciel. Tu incredula non sei :
Impallidir ti veggio.

ANNA.

È ver : terrori,
E non so qual presentimento infausto
M' affliggono talor. Forse è fiacchezza,
Ma vincerli non so. Mercè ti rendo
Di tua animosa confidenza. Io voglio,
Sì, le mie forze addoppiar voglio, Arrigo
A distor dalla ria carnificina
Cui lo sospingon altri. Arsi di sdegno
Contro Tommaso Moro, e pur non l' odio. —
Chi c' interrompe ? —

SCENA III.

UN GENTILUOMO e DETTI.

GENTILUOMO.

Maestà, concesso
Udienza avevate a Margherita
Figlia di Moro.

ANNA.

Dessa? qui? s' avanzi.
Vanne, Alfredo: a me inutile non fia
Del tuo zelo magnanimo l' avviso.

SCENA IV.

ANNA.

Tutti abbiam d' uopo di virtù! Pur io
Che da virtù m' allontanai cotanto,
La stimo, l' amo, la desio! — Quel fero
Profetar della vergine al solenne
Momento di sua morte mi conturba.....
Stata davver fosse di Dio una voce
Per ritrarmi a virtù?.....

SCENA V.

MARGHERITA e Detta.

MARGHERITA.

Donna.....
(*S' inginocchia.*)

ANNA.

Infelice,
Sorgi.

MARGHERITA.

L' avermi alfin benignamente

Questa udïenza consentita, in core
Qualche speranza mi ripon.

ANNA.

Doveri
Dolorosi, e che forse immaginarsi
Altri non sa, mi vietano alla figlia
D'un accusato così spesso ascolto
Dar quant' io bramerei.

MARGHERITA.

Creder non posso
Che l' imposta corona interamente
Cangiasse Anna Bolena. Io vi conobbi
Mite, soave cogli afflitti. Ah quella
Quella voi siete ancor, sebben da cure
Di regno e da lusinghe ora agitata!
Quella voi siete ancor! Nella pupilla
Vi leggo i sensi che nudrire un tempo
Vi degnavate di bontà, d'amore
Per la figlia di Moro.

ANNA.

Ah fortunato
Tempo era quello, in cui vantarti amica
Lecito m'era! Parla; in che potrei
Le tue angosce lenire?

MARGHERITA.

Il padre mio
Perchè da un anno fra esecrande mura
Giace prigion? Non perchè a voi dispiacque?
Indulgente deh siategli! A rispetto

Vi mova il suo magnanimo, sincero
Sentir; non date di delitto il nome
Ad opposizïon ch' ei lealmente,
Non per odio, vi fea. S' ei nell' ardore
Del suo zel trascorreva, il suo dissenso
Manifestando al vostro imen col sire,
Pensate che ingannarsi egli potea
Per amor di giustizia e della patria,
E di voi stessa. Ah sì, di voi! Nè solo
Fu il padre mio in temer, che a voi fatale
Tornasse quest' imen. Più d' un amico
Dissuaderven già tentò. — Dispetto
Deh non vi rechin mie parole: udite.....
Poichè il temuto imene Iddio permise,
Or benedicalo ei! Ma benedirlo
Iddio mai non potrà, s' angiol di pace
Anna Bolena non divien; se i giusti
Per sua cagion periscon; se mio padre,
Infra i regii ministri il più fedele,
Qual traditore oppresso vien.

ANNA.

M' accusa
Il volgo, il so, di queste stragi tutte
E del destino di tuo padre. Ah credi,
Ch' io non son così rea; credi ch' io bramo
E ardentemente cotai grazie imploro
Spesse volte dal re, ch' ei mi ricusa,
Sebben di me amantissimo. Intentata
Pel padre tuo non lascerò una via;
Salvarlo anelo io, sì. Ma secondati

Gl' intenti miei sieno da lui. L'altero
Spirito alquanto innanzi Arrigo ei pieghi.

MARGHERITA.

Perchè l'altero spirto ei pieghi alquanto,
Deh m'ottenete ch'io il rivegga. Indarno
Con sì orribile carcer, con sì fera
Solitudin, con barbare minacce,
Domar credete alma gagliarda e pura.
Molcer la può dolcezza; empii rigori
Altro non puon, che più e più inforzarla.

ANNA.

Che? di vedere i figli suoi gli è tolto?

MARGHERITA.

Sì.

ANNA.

Per cenno del re? Creder nol posso.
Sarà comando di zelanti audaci;
Sarà comando di Cromwell, che troppa
Autorità s'arroga, ed odïosa
Così fa spesso del suo re la possa. —
— Cromwell, sei tu? T' avanza. Odi.

SCENA VI.

CROMWELL e Dette.

CROMWELL.

Regina. —

ANNA.

Che sento! A Moro in carcere i suoi figli

Pur è tolto abbracciar? Questa barbarie
Il re non volle mai.

CROMWELL.

Donna. —

ANNA.

All' illustre
Infelice conduci or questa pia,
Nè a' lor colloquii mai divieto v' abbia.

CROMWELL.

Obbedirvi non posso.

ANNA.

Audace! e dubbio
Potresti accor che Arrigo al voler mio
Sì tenue grazia dinegasse?

CROMWELL.

Il regno
Pieno è di trame, e ne' colloqui astuti
Del prigioniero e de' congiunti suoi
Temere è dritto perfidi concerti
Contro la nuova Chiesa e contro Arrigo.

ANNA.

Tu il vedi, Margherita: ogni mia brama
Legge stimavi; ahi, tal non è!

CROMWELL.

S' inoltra
Lo stesso Arrigo.

SCENA VII.

ARRIGO e Detti.

ANNA.

Sposo. —

ARRIGO.

E chi è costei
Che a' piedi mi si getta?

MARGHERITA.

Ah, sir!

ARRIGO.

Tu dessa?
Tu? Di Moro la figlia entro mia reggia?
Chi t' introdusse? In questa guisa adunque
Son rispettati i miei divieti?

ANNA.

Amato
Arrigo, deh, ti placa! Io.....

ARRIGO.

Tu, regina,
Esser devi la prima, i cenni miei
Fedelmente a osservar. Tommaso Moro
Sperar grazia non dee.

MARGHERITA.

Truce parola!
Disdicila, o signor.

ARRIGO.

Di queste mura
Costei si tragga, e più non v' entri mai!

MARGHERITA.

Oh me misera!

ANNA.

Sposo, io sono, io sono
Che parlare a lei volli. Io divisava
Per mezzo della figlia ancor di Moro
L' alma tentar; vincerla alfin.

ARRIGO.

Tal alma
Niuna forza più vince: io la conosco.
Troppo alla mia, troppo alla mia somiglia.
In eterno doveano esser concordi,
O irreconciliabili in eterno!

MARGHERITA.

Ahi! di qui vengo strascinata! Addoppia,
Anna, gli sforzi tuoi; mitiga l' ire
Terribili del sir! rendimi il padre!

SCENA VIII.

ARRIGO, ANNA.

ARRIGO.

Imprudente, inegual sarai tu sempre,
O mia diletta? Or tuoi nemici abborri,
Or per essi intercedi. A te le gravi

Cure di Stato non s' aspettan.

ANNA.

Sempre
Mi s' aspettan del mio sposo le cure.

ARRIGO.

In tempi io regno di tumulti e sangue;
In tempi in cui richiesto è dallo scettro
Formidabil vigor.

ANNA.

Vigor che tutti
D' Europa i regi e i popoli stupìa
Mostrasti, allor che anàtemi affrontavi
E tradimenti e guerre, e me a regina
Di cesarei natali anteponevi.
Di tuo spirto il vigor not' è abbastanza,
Or tu palesa, ch' ogni dì adoprarlo
Per terror delle turbe non t' è d' uopo.
Rimanga a tua diletta Anna la gloria
D' ottener qualche volta a rei clemenza.
Io fui da' miei nemici empia chiamata,
Perchè m' amasti ed io t' amai. Smentita
Deh sia l' accusa. Il mondo sappia, ch' io
Covar non so durevol ira; ch' io
Nei primi impeti miei se talor chiesto
Ho da te sangue, pochi istanti appresso
Raccapricciai di mia ferocia; e pianto
Versai sugli infelici offensor miei,
E salvarli agognai.

SCENA IX.

CROMWELL e Detti.

ARRIGO.

Cromwell che rechi?

CROMWELL.

Una sentenza.

ANNA.

Ohimè! Di chi? Di Moro?

CROMWELL.

No, giudicato ancor non è.

ARRIGO.

(*Dopo letta la sentenza.*) Dannato
È l' amico di Moro alla mannaja.

ANNA.

Chi?

ARRIGO.

L' arrogante vescovo, che noi
Dagli altari imprecava.

ANNA.

Ingiurie atroci
Dimenticar leve non m' è. Ten chiesi
Con lagrime vendetta; or che vendetta
Vicina sta, m' inorridisce, e chieggo,
Chieggo che a sua vecchiezza, al sacro manto
Che sì lungh' anni gli omeri gli cinse,

All' avermi fanciulla un dì portata
Fra sue braccia, tu miri, e gli perdoni.

ARRIGO.

E non pensi che il vescovo implacato
Era di Moro l' anima? l' impulso
A biasmar le mie leggi? a rimanersi
Nel culto ch' io riprovo?

ANNA.

Ah! la sentenza,
Te ne scongiuro, non soscriver. M' odi.
Neri presagi mi funestan; mai
Così atterrito il cor non ebbi. Un fine
Abbiano tanti eccidii. Al regno tuo
Vuoi tu fermezza dar? Moro costringi
A benedirti ancor, traggilo a forza
Fra i difensori tuoi. Digli che grazia
Al suo amico tu fai, dannato a morte,
Purch' ei gl' imposti giuri omai ti presti.

ARRIGO.

Inutil prova! E pur.....

ANNA.

Sol questa volta
Deh, segui il mio consiglio. Oh, se sapessi
Come l' universale abborrimento
M' avvelena ogni gioja! E quando mesta
Anna tu vedi e il suo dolor ti crucia,
Sappi, o sir, che invincibile una forza
V' è nell' anima sua che la tormenta,
Dicendole: «Infelice! odiata sei,
Odiata sei da' popoli!» — Oh quant' io

Nel concetto di tutti ambirei fama
Di pacificatrice e di sincera
De' buoni amica! Da te stassi, Arrigo,
Che questa nobil fama Anna gioisca.
Il vuoi tu, signor mio? Sì; l' occhio tuo
Di tenerezza brilla; a me trionfo
Quegli sguardi promettono.

CROMWELL.

Signore.....

ARRIGO.

Sentenza oggi di morte io non soscrivo.
La prova ch' Anna mi propon s' adempia.
Vanne, o Cromwello, a Moro. A lui palesa
Che pel vescovo reo pregar clemenza
La regina degnò. Digli che pronto
Sono a sottrar dalla mannaja il capo
Di quel fellon, solo ad un patto.

CROMWELL.

Quale?

ARRIGO.

Che Moro giuri alla riforma ossequio,
E il mio divorzio e le mie nozze approvi.

ANNA.

O me felice! Amata io son da Arrigo.
(Parte col re.)

CROMWELL.

Insensata! Che fia di lei, di noi,
Se un mortal qual è Moro in grazia torna?
(Parte.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

PRIGIONE.

SCENA PRIMA.

MORO.

Molto amavami il re; ch' egli m'abborra
Creder non posso. Oh giungess' io, col forte
Oppormi a sue ingiustizie, a far profonda
Sovra il suo core impronta di vergogna
E di spavento! Oh me felice s' egli,
Da cotanti applaudito ed ingannato,
In me, ch' oso biasmarlo, il vero amico
Riconoscesse! Non dispero. — E s' anco
I bugiardi plaudenti avesser palma,
E del troppo veridico...... obblïati
Fosser tutti i servigi, ed obblïata
L' incorrotta sua vita, ed obblïata
La fama ch' ei (soverchia forse) gode?.....
Se del troppo veridico la testa
Devota in breve dall' ingrato Arrigo
Al carnefice fosse?..... Allontaniamo
Quest' orribil pensier! — No! in tal pensiero

Fermar mi debbo! — A questa giusta impresa
D' esser fedele a Dio, d' oppormi a tutte
Inique leggi, a tutte inique stragi,
Mossi io con leve cor? moss' io col patto
Di trionfar? — Tu il sai, Signor : vi mossi
Dopo fervide preci, e dopo esame
Lungo de' miei doveri e di mie forze :
E queste forze..... le sentii! le sento!
Fermiam la mente in quel pensier : la morte!
— Oh sciagurati orfani figli miei!
Che diverranno? — Stolto dubbio! Figli
Diverran di Colui che a tutti è padre,
E più agli orfani! ai miseri! alla prole
Di chi a' malvagi non curvossi e cadde!

SCENA II.

CROMWELL e Detto.

MORO.

Cromwello, tu?

CROMWELL.

Mi manda il re.

MORO.

A qual fine?

CROMWELL.

Quale orrendo squallor! Tommaso Moro
In sì fero castigo! E già da un anno!
Infelice! Tu il vedi : io son commosso.....

Da quel di pria quanto diverso sei!
Pallido, smunto.....

MORO.

Infermo son, ma l' alma
Non infiacchisce per languir di membra.
A che vieni? A scrutar, se m' atterrisco
Considerando il deperir di questo
Misero fral, di liete aure privato?

CROMWELL.

Moro, avversario tuo sempre m' estimi,
E pungente favelli. Io t' avversai,
Quand' eri in alta sede : or ti compiango,
E il tuo ritorno nella regia grazia
A procacciar consacromi : tel giuro.

MORO.

A moltiplici giuri uso è Cromwello.

CROMWELL.

Tue maligne parole il mio disdegno
Meriterian..... Ma tua sventura è tanta,
Ch' emmi impossibil teco più adirarmi.
Salvarti anelo; credimi.

MORO.

Sì lunghi
Anni ci conoscemmo, e ripetute
Da te fur tanto le codarde prove
Di bassa invidia contro a me, e di tema......
Ch' oggi me coscïenza non rimorde,
Se ti giudico infinto. E poichè infinto
A giudicarti astretto son, tel dico.

CROMWELL.

Pacatamente tollerar le ingiurie
Che ad oppresso infelice il duolo strappa,
E mal suo grado a lui giovar propongo.

MORO.

Magnanimo è il proposto!

CROMWELL.

A che mi guardi
Fiso così?

MORO.

Sulla tua fronte cerco
S' orma io vedessi di sincero intento,
Di cangiate abitudini, di sacro
Anelito a virtù. Vorrei pentirmi
D' aver su te vibrato occhi sprezzanti:
Esser vorrei d' orgoglio e d' ingiustizia
Stato reo verso di te; vorrei stimarti....
Dalle sembianze tue nulla discerno:
Parla, fa ch' io l' animo tuo conosca;
Fa ch' io debba discredermi. Il Ciel legge
In questo cor. Se retto io ti scoprissi,
Senza esitar, mi getteria a' tuoi piedi,
Degli aspri detti miei perdon chiedendo.

CROMWELL.

Di Rocèster il misero vegliardo
È condannato a morte....

MORO.

Oh ciel! fia vero?
Il più illibato de' viventi! il sommo

In virtute fra' vescovi britanni!
L'amico mio miglior! — E tu a cordoglio
T'atteggi indarno; in tua pupilla fulge
Mal celata, esecrabile esultanza.

CROMWELL.

Quell' infelice amico tuo potresti
Redimer....

MORO.

Come?

CROMWELL.

Di colui la vita
Offreti il re, se giuramento presti
Alla novella Chiesa e alle sue leggi.

MORO.

Parli tu il ver?

CROMWELL.

Accetteresti?

MORO.

Ansante
E con paura interroghi. Tu tremi
Che Moro il patto accetti.

CROMWELL.

Io del mio sire
L'incarco adempio.

MORO.

Tua paura acqueta.
Me ritornato nella regia grazia
A spaventarti, a smascherar tue frodi,
Siccome temi, non vedrai.

CROMWELL.

(Respiro.)
E dell'amico tuo detti la morte?

MORO.

Impedirla non posso!

CROMWELL.

E lui perdendo,
Perdi te stesso, oh d' ogni grazia indegno!
Oh il più ostinato de' mortali!

MORO.

Il dubbio
Che mia costanza oggi crollasse e forse
Del re il favor racquistass' io, parole
Meco soavi suggeriati prima:
Or che perduto mi prevedi, il freno
Osi romper dell' ira.

CROMWELL.

Alcun diritto
Ad indulgenza, o spirito superbo,
No, più non hai.

MORO.

Da' pari tuoi bramato
In qual tempo ho indulgenza?

CROMWELL.

Io fin' ad ora
Distolto Arrigo avea dal sottoporti
Al Parlamento. Or se a giudizio alfine
Tratto tu vieni, tua condanna è certa.

MORO.

Se è ver, che sino ad or tu me sottrarre
Dal giudizio volevi, era speranza
Che il carcer m'avvilisse, e disprezzata
Vita io, simile a te, quindi vivessi.
Non avrai tal trionfo.

CROMWELL.

Avrommi quello
Di veder dal tuo busto alfin l'audace
Capo divelto e rotolante a terra.

MORO.

Ma dirai « Non lo vinsi » e fremerai!

CROMWELL.

Chi vien?

SCENA III.

MARGHERITA, un Ufficiale e Detti.

MORO.

Tu?

MARGHERITA.

Padre?

MORO.

Amata figlia!

CROMWELL.

Come!
Divieto evvi del re. Non lice a Moro
Conforto alcun d'amico pianto aversi.

Chi tanto ardì? Vengan divisi.

UFFICIALE.

Ferma.
Del re comando è questo.

CROMWELL.

Oh rabbia! Donde?
Credere il posso?

MARGHERITA.

Anna Bolena, o padre,
Intercede per noi: ch' io l' adorata
Tua fronte rivedessi, ella m' ottenne.

MORO.

Il Signor la pietosa Anna rimerti,
E la ritragga dalla via di colpa
E di sventura, in che mal cauta mosse.

CROMWELL.

Breve fia vostra gioja! (*Per partire.*)

MARGHERITA.

Odi, Cromwello,
Deh, furibondo non partir! Fra i nostri
Nemici più non ti schierar; l' antiche
Dissensïoni tue col padre mio
Generoso dimentica. Abbastanza
Egli patì. Sia gloria tua le mire
Della regina secondar; con essa
Contribuir del padre mio allo scampo.

CROMWELL.

Lasciami, o donna! Lasciami! Qual sia,
Perfidi, ancora il poter mio vedrete!
(*Parte, l' Ufficiale pure si ritira.*)

SCENA IV.

MORO, MARGHERITA.

MARGHERITA.

Scellerato! — O buon padre, ah tu con novi
Dispregi forse lo irritasti! Il mio
Dubbio tu affermi. Ah soffri ch' io ten volga
Amorevol rampogna! E come mai
Umil tu sempre con ogn' altro! .....

MORO.

Umile
Esser con tutti bramerei; ma forza
Maggior di me m' imbaldanzisce in faccia
A' manifesti ipocriti; un dovere
Sembrami allor dell' innocente oppresso
Non piegar la cervice innanzi a loro,
Lor fiducia atterrar col vilipendio.
Reliquia forse di superbia è questa:
Me la perdoni il Ciel. Ma il Ciel discerne
Ch' io que' medesimi ipocriti, que' bassi
D' Arrigo adulatori, a cui rinfaccio
I lor delitti, nel mio cor compiango,
E prego il Ciel che ridivengan giusti.

MARGHERITA.

Amato genitor, fatto di tante
Virtudi specchio agli uomini ti sei;
Quest' una non ti manchi: i sensi tuoi

Più sovente dissimula a coloro
Che nocer vonno ed han fatal possanza.

MORO.

I sensi miei dissimulai finora
Più che non credi, o figlia. Interrogato
Fui da più d'uno scrutatore astuto
Sulla supremazia ch' entro il britanno
Regno pretende nella Chiesa Arrigo;
Interrogato fui sovra il divorzio,
Sovra leggi di sangue e di rapina.
Spesso risposi con ambagi; spesso
Parte velai de' miei pensieri, e indugio
A più rifletter dimandai. Prudenza
Quell' infinger pareami e senza colpa,
E speme di salute indi io traea.
Or Dio mi pone in cor di quelle ambagi
Disdegno irresistibile; e pavento
Causa non sien di scandalo; ed anelo,
Più apertamente che nol feci mai
Confessar tutto il sentir mio.

MARGHERITA.

Che parli?
Misera me! No padre. I tuoi nemici
Altro appunto non braman, fuorchè trarti
A tai palesi detti onde la legge
Oltraggiata si dica, e su te possa
Suoi fulmini lanciar.

MORO.

Ciò che s'aspetti
A me dire o tacer, lascia che Dio

A me l' ispiri, o figlia. Or di tua madre
Deh mi favella e de' fratelli tuoi
E delle suore tue. Perchè venuti
Tutti all' amplesso mio teco non sono?

MARGHERITA.

Egra dal duol sempre è la madre, e spesso
Il senno le si turba, e miserande
A te volge parole, e ti scongiura
Di non volerla uccider, di serbarti
Per lei, pe' figli tuoi. Piangonle intorno
Le minori mie suore e i pargoletti;
E tutti il Ciel pel carcerato padre
Stancan di preci notte e dì. Famiglia
Più degna di pietà mai non fu vista!

MORO.

Oh figli miei!

MARGHERITA.

Di lagrime il tuo ciglio
S' empie, o misero padre. Ah sì! le versa
Su tanti straziati ed innocenti
Cuori che t' aman! che di te han bisogno!
Che senza te viver non ponno! In tuo
Arbitrio stassi il consolar lor duolo,
Il dissipar quel nembo di sventura
Che spaventosamente or li ravvolge.
Placa l' ira del re. Modo ritrova,
Di non negargli i giuramenti imposti.

MORO.

E se tal modo non vi fosse, o figlia,

Tranne di coscïenza soffocando
Le più solenni grida? — Impallidisci?

MARGHERITA.

Se irremovibil sei, noi sciagurati!
Perderti dovrem dunque? A ciò non posso,
A ciò non posso rassegnarmi, o padre!
Pietà de' figli tuoi! Pietà del santo
Vescovo amico tuo, che poco lunge,
Qui in orribile carcere, prostrato
La morte aspetta a cui ria legge il danna,
E che salvar tu solo puoi! Concesso
Di vederti mi fu, perchè una volta
A più docili sensi io ti radduca.
Guai se ad Arrigo io ritornassi e fermo
Te nel rifiuto dirgli anco dovessi!
Consentimi che a lui rechi parola.....

MORO.

D' ossequio, sì, d'amor.....

MARGHERITA.

D' obbedienza.....

MORO.

In ciò soltanto che conforme io stimi
A verità, a religion!

MARGHERITA.

Consenti.....

MORO.

Voce dunque autorevole di padre,
Dal lacerato cor, sulla mia figlia

Alzar dovrò? cessa, m'intendi? cessa
Di tentarmi a viltà. Sì basso ufficio
Alla figlia di Moro non s'aspetta.
Ignori tu, crudel, che i troppo cari
Accenti tuoi, tue lacrime, il dolente
Quadro di mia famiglia sconsolata,
L'orrenda idea d'una mannaja appesa
Sulla cervice del miglior mio amico,
Son tormento maggior delle mie forze?

MARGHERITA.

Padre!

MORO.

Non proseguir. Tergiamo entrambi
Pianto di noi non degno. Al re ritorna
Con raffermato onesto ardir. Ti mostra
Figlia di Moro. Digli ch'io nemico
Mai non gli fui, che nol sarò giammai,
Ma che obbedirgli dove egli comanda
Di mover guerra a' miei paterni altari,
D'abborrir molti egregi amici, e plauso
Alzar su lor esigli e su lor morti.....
(*Elevando risolutamente la voce.*)
Non posso!

MARGHERITA.

Oh voce!

MORO.

È inappellabil! — Figlia.....
Ahi, tronco dall' angoscia è il tuo respiro!
Scuotiti; ascolta..... Oh versa pur, qui versa
Su questo sen tue lagrime dirotte!

Con amor le raccolgo e teco piango.
Ma mentre sacro duol effonde il core,
Salda la mente, intrepida rimanga!

MARGHERITA.

Oh Ciel! qui muove alcun. Già da te forse
Separarmi vorran.

SCENA V.

L'Uffiziale e Detti.

L'UFFIZIALE.

Vien la regina.

SCENA VI.

ANNA, Guardie, e Detti.

MARGHERITA.

Anna!

MORO.

Come! tu al carcere di Moro!

ANNA.

Scendervi io stessa apportatrice volli
Di fausto annunzio. Indussi il re udïenza
Oggi a ridarti.

MORO.

Oh sì gran tempo indarno
Da me invocata sorte! io rivedrollo!
Egli m' udrà! Non più creduta speme

Improvvisa m' inonda. Ei m' abborriva,
Perchè gli astuti cortigiani a lui
Mi nascondean. Sovra il fedel suo servo,
Sovra colui, ch' ei già nomava amico
Riponendo lo sguardo, ah no! abborrirlo
Più non potrà! — Magnanima! in eterno
Memor sarò del beneficio tuo.

ANNA.

Venni io medesma; ch' ansia troppo io m' era
Di consigliarti ponderato senno.
Guai se in questa udïenza il re tu offendi!
Sarìa l' estrema!

MARGHERITA.

A noi soccorra il Cielo!

ANNA.

Qual pur d' Arrigo opinïone od opra
Ti sembrasse dannevole, a biasmarla
Non affrettarti, o Moro. Il tempo darti
Potrà maggior vittoria. Io molto spero
Da tua virtù, dall' amistà che Arrigo
Ancor nutre per te. Sento, che dono
Alto a lui fo, alla patria mia, se ottengo
Che i degni vostri spirti ricongiunti
Al comun ben s' accordino una volta.

MORO.

Dio tue speranze benedica!

ANNA.

Andiamo.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

REGGIA.

SCENA PRIMA.

ARRIGO.

Rivederlo degg' io? — Questo colloquio
Bramo e pavento. Duo diversi spirti
Oggi invadermi sembrano : un, gridando
Che ad ogni costo io l' amistà racquisti
Di quel degno mortal; ch' io sovra tutti
Gli emoli suoi maligni oggi il rïalzi :
L' altro biasmando con ischerno questa
Tentazïon, questa fiacchezza, e rabbia
In me destando contro Moro, e contro
Me, che vilmente l' amo ancora, e sento
Che a sua virtù superba o farmi deggio
Misero schiavo..... o estinguerlo! — E potrei
Al partito d' estinguerlo appigliarmi?
Macchia non fora eterna al regno mio?
Pure..... o domarlo, o estinguerlo! ho deciso.

SCENA II.

CROMWELL e Detto.

CROMWELL.

Signor....

ARRIGO.

Cromwell, qual frettolosa cura
Te sì agitato a me sospinge?

CROMWELL.

A vostra
Maestà favellar, Crànmer e il duca
Di Norfolk bramerian.

ARRIGO.

Onde?

CROMWELL.

Signore,
Udirli, deh, vi piaccia.... Alme non havvi,
Che più di vero zelo ardan per voi.

ARRIGO.

So il loro intento. Già da me poc' anzi
Li congedai. Son grato al loro zelo,
Ma il lor perenne insistere m' è grave,
Perch' io Moro non veggia. Il temon tanto?

CROMWELL.

L' intera corte, o sir, teme l' audacia
Del campion de' Cattolici. Ei, già tempo,
Sul vostro regio core ebbe gran possa.

E perchè appunto conosciam l' augusta
Indol vostra benigna, e la scaltrezza
Di quel fautor di frodi e di rivolte,
Forz' è che inorriditi immaginiamo
Non impossibil la maggior di quante
Abbia Inghilterra a paventar sciagure :
Che al grande Arrigo il fascino s' appigli
Del troppo amato seduttor; che al grande
Arrigo indi la gloria oggi s' oscuri;
Che al grande Arrigo s' apra oggi un abisso
Impreveduto, ove la sua grandezza
Precipiti e si perda, e stupefatti
La cerchino i futuri, e dubitando
Dicano : « Ei forse non fu grande mai! »

ARRIGO.

Temerario!

CROMWELL.

Di sudditi fedeli
Debit' è, d' un monarca affrontar l' ira,
Per impedire il danno suo. Gagliarda
Nella Chiesa britannica operaste
Riforma salutar, ma funestata
Da orrendo sangue. Se con ferma destra
La mantenete, se compirla osate,
Le stragi che costò s' oblïeranno,
E lode avrete d' assennato e pio :
Se nell' impresa vacillasse Arrigo,
Se, dando retta a perfidi consigli,
L' opera sua infiacchisse od annullasse,
Inclito frutto alcun di questo regno

Non resterebbe, e resterebbe fama
Obbrobrïosa degli eccidii suoi.

ARRIGO.

Resterà fama che vigor bastante
Arrigo avea, da non voler la mente
Altrui seguir, ma sì la propria. Intendi?
Esci.

CROMWELL.

Deh, sir, pensate.....

ARRIGO.

Esci!

SCENA III.

ANNA e Detti.

ANNA.

L' ingresso
Perchè a Tommaso Moro anco s' indugia?
Consenti, o sir, ch' addotto alfin qui venga.

ARRIGO.

Cromwell, qui Moro traggi.

CROMWELL.

(Ah son perduto!)
(*Parte.*)

SCENA IV.

ANNA ED ARRIGO.

ARRIGO.

Anna, d'amore e d'indulgenza io prova
Alta ti do. Ma forza è ch' io t' imponga
Di serbar meglio d' or innanzi il tuo
Di regina decor.

ANNA.

Crucciato parli?

ARRIGO.

Forz' è che ad Anna, bench' io l' ami, or dica,
Ch' ella non mai presuma esser motrice
Al regnar mio. Se veder Moro assento,
Non perciò lodo tue soverchie cure
A favor del ribelle; e se ribelle
Mostrerammisi ancor....

ANNA.

Io.....

ARRIGO.

Tu nol salvi!

ANNA.

(L' amo, e terror sovente egli mi desta!)
Ecco lo sventurato.

ARRIGO.

Oh come un anno
Di trista prigionìa sovra quel volto
Lasciato ha impronte di dolor!

SCENA V.

MORO, CROMWELL E DETTI.

MORO.

Signore.....

ARRIGO.

Moro..... aspettai gran tempo io che parola
Di scusa e pentimento a me mandassi.

MORO.

Di scusa e pentimento avrei parola
A voi mandata, o sir, se coscïenza
Di fallo alcun mi rimordesse.

ARRIGO.

Or cangia
Finalmente linguaggio. Odi. Rammenta
La reverenza che alla tua dottrina
Piacquemi professar; gli onori, ond' io
La segnalai; l' affetto che verace
Per te nutrii. Rammenta i dì che insieme
Della Chiesa britannica gli abusi
Deploravam; che a migliorarla entrambi
Volgevamo il pensier. Questa riforma
Ardito assunsi, e tu m' abbandonasti.

MORO.

Sire, io seguìto avriavi in tanta impresa,
Se zelator fanatici e bugiardi
Colà sospinta non l' avesser, dove

Scisma divenne e spogliamento e strage.
Riforma vera, innocua, e non contraria
A' cattolici dogmi io desïava!
Riforma di costumi! onesta guerra
A superstizïoni! insegnamento
Di salda sapïenza! — A tal riforma,
E non ad altra, ad aderir son pronto.

ARRIGO.

D'uom veggente qual sei, d' uomo che lunga
Esperïenza ammaestrò, non degna
È la rampogna. I grandi scotimenti,
Mossi uno stato a migliorar, non ponno
Da parzïali danni ir mai disgiunti.
Meravigliarne al volgo lascia; al volgo
Impaurirne, e l' avvenir tu mira.
D' Arrigo ottavo al tempestoso regno
Succederà felice calma; ed opra
Di tal regno sarà. Dal roman giogo
Liberata Inghilterra, il suo robusto
Alto intelletto spiegherà con nova
Sorprendente possanza, e lume all' altre
Nazïoni farassi, e glorïosi
Secoli avrà di senno e di fortezza.
Tal nobile successo io mi proposi.

MORO.

E successo dovea nobil proporsi
Arrigo ottavo. Ma fallito ha il modo.
Tanto in questa feconda isola è spirto
Di gagliardìa e di libertà e di senno,
Che di discordie scellerate ad onta,

E di leggi tiranniche e d' eccidii,
Rïalzerà forse tra breve, io spero,
L' alterissima testa. Ahi! ma con sua
Prosperità misti verranno indegni
Amari frutti del presente tempo.
Vita lo scisma, e collo scisma avranno
Civili odii, e calunnie, e smembramenti
Infiniti di culto, e prolungata
Disuguaglianza de' più sacri dritti,
E, chi sa, da tai germi, un dì, rovina!

ARRIGO.

Pusillanimi accorre uomo di stato
Non dee temenze.

MORO.

Escludere non dee
Rilevanti temenze e ragionate.
Che s' elementi io veggo alla futura
D' Inghilterra grandezza, e presagirla
Possiam fin d' or, non però veggo come
Sien fra questi elementi ingiuste leggi,
Rie persecuzïoni, e novo culto
Predicato col ferro.

ARRIGO.

Audace molto
Sempre favelli.

MORO.

Schietto ognor favella
Al prence suo chi l' ama; e cangiar mai
Per terrore di carcere o di morte

Non potrei di linguaggio anzi ad Arrigo.
Menzognere lusinghe e sventurate
Passïoni v' acciecano. Riforma
Non è questa che oprate; ell' è implacata
Guerra a color che contraddirvi osaro,
Quando a voi disgradò dell' infelice
Caterina l' amor; quando l' amore
D' Anna (ahi ben più infelice dell' espulsa!)
Troppo del vostro core ebbe trïonfo.

ARRIGO.

Non proseguir. Così rimerti, ingrato,
D' Anna gli uffici generosi?

MORO.

Onore
Alla pietà di questa donna! onore
All' amistà che conservar degnossi
A mia mesta famiglia! onore al suo
Di concordia desìo! ma i pregi molti
Di quell' alma gentil non mi trarranno
Neppur seco ad infingere.

ANNA.

Ahimè! vana
Stata non sia mia intenzïon di pace
Fra il re, mio sir, e un suddito che tante
Virtù illustraro. Questa pace è il voto
Di sì buon re, d' ogni Britanno e il mio.
Deh, Moro, il voto tuo pur non sarebbe?

MORO.

Sì, magnanima, sì. Mio voto ardente

È servire il mio re, la patria mia;
Ma tal servigio verità richiede,
E verità parlò il mio labbro ognora,
Ed or riparla verità. — Se dopo
Questo imprecato regno, un dì Inghilterra
Correggerà gl' iniqui impulsi, e sete
Avrà di tolleranza e di giustizia,
Vostra la lode non saranne, o Arrigo.
Scritto con note orribili di sangue
Fia dalla storia il nome di colui
Che il novo culto sotto pene impose
Di ferri e di patiboli.

ARRIGO.

A me ardisci
Vitupero vibrar?

MORO.

No, ma nunciando
Vitupero infallibil nella storia
Ad ogni re che sia crudel, e oltraggio
Rechi alle coscïenze, io vi rammento
Che per voi sta, la pagina abborrita
Del biasmo eterno cancellar.....

ARRIGO.

Curvando
Forse mia regia fronte anzi superbo
Anacoreta! intendo. Anzi impostore
Che impoverire il popolo m' intimi
Per espïar mie colpe!

MORO.

Ad impostori

Siccom' io non mi curvo, e son Cristiano,
E Cattolico son, così a ministri
Degni di Dio curvarvi sol dovreste.
E, vostre colpe ad espiar, costoro
Non v' imporrìan se non virtù. Lasciamo,
Lasciamo, o re, l' ignobil consueto
Travestimento delle cose ai soli
Abbietti ingegni proprio. Essi, giurando
Oggi per Inghilterra odio e dileggio
A' perseveranti nel paterno culto,
Doppiano, in lor malediche pitture,
Gl' infamanti colori, e ciò ch' è luce
Negar osano affatto o copron d' ombra:
Non noi così, non noi così, o signore!
Da' volgari giudizii independente
Esser dee quel de' forti e saggi spirti.

ARRIGO.

La britannica Chiesa.....

MORO.

Avea ministri
Non degni assai; degnissimi n' avea.
Turbe ell' avea d' ipocriti, ed avea
Cultori sincerissimi d' Iddio.
Questa Chiesa purgare, illuminarla,
Non di sangue cospargerla si debbe.

ARRIGO.

Agevol cosa a desïarsi, e scabra
Ad eseguir. Del giovenil tuo libro
Dell' *Utopia* ti mostrerai tu dunque

Sempre l' autor? Grigia hai la chioma, e visto
Hai dagli alti gradini del mio trono
Dell' inquïeta umanità gl' insani
Moti complicatissimi; e ancor sogni
Poter que' moti regolarsi ognora
Dal voler di chi regna? Eh via, concedi
Ch' arduo socïal bene oprare in guisa
Non vïolenta mal si può. L' oprai
Questo ben periglioso; ed hammi cure
Molte costato, e molti errori forse,
E molta ne' miei sudditi maligna
Ingratitudin. Ma l' oprai! Volgari
Ragionamenti m' abbagliaron forse,
Ma non volgare è il mio coraggio, e tema
D' esser vil nella storia in me non cape.

MORO.

Vil, no, non vi dirà, ma.....

ARRIGO.

Ti consiglio
Di far senno, e pensar, che qui mutarsi
Non già il tuo re; tu il dèi. Volli rispetto
Del tuo ingegno portare alla grandezza,
A' tuoi lunghi servigi, alla tua fama,
Pace tra noi possibil desïando.
Oggi a me stesso, al mio regal decoro
Debitor son d' esigerla, o por fine
Con esemplar castigo alla tua audacia.
Vuoi tu?.....

MORO.

Ingannarvi, o sir? Nol vorrei mai.

Ingannar me medesimo, e innocenti
Fingermi l' opre d' un regno di sangue?
S' anco il volessi, non potrei.

ARRIGO.

Tu pensi
In tua arroganza, che il tuo merto basti
Dalla scure a salvarti. Erri.

ANNA.

Con ira
Questo colloquio non si sciolga. Il Cielo,
Da tal colloquio fa dipender oggi
D' Inghilterra la sorte.

ARRIGO.

I giuramenti
Che presta ogni Britanno, e Moro presti.

MORO.

Fede al mio re giurai; fede gli tenni.

ARRIGO.

Obbedïenza del tuo re alle leggi!

MORO.

Quando a giustizia, a Dio non son contrarie.

ARRIGO.

A Dio contrarie leggi io non impongo.

MORO.

La libertà del credere è vietata
Con catene e supplizi: ella sia resa,
E più contrarie a Dio non saran leggi.

ARRIGO.

La libertà che invochi era a mio danno,
A danno della patria astutamente
Da bugiardi cattolici adoprata.

MORO.

Adoprata da' retti era a dar gloria
Alla patria ed al ver : io la riclamo
In nome d' ogni retto.

ARRIGO.

O Moro ceda,
E rïasceso a' primi gradi il voglio
Della mia corte, o tremi. Il suo rifiuto
Di sancir mio divorzio e la riforma
A lui non sol morte sarà, ma a tutti
Suoi colpevoli amici.

MORO.

Il so, dannato
Già di Rocester è il pastor ! ripiene
Ahi d' innocenti vittime son tutte
Del regno le prigioni!..... Inorridisco,
Ma quei capi carissimi non posso
Dalla scure sottrarre, al patto infame
D' apostasia.

ARRIGO.

Morran!

MORO.

Dio salveralli
Colà dove di forti odio non giunge!

ARRIGO.

Più in là che a re non lice, io la mia grazia
Ver te recai, superbo. Ora è tua colpa,
Se il nodo, ch' io scior non volea, è spezzato.

ANNA.

Deh! ferma, sire!

ARRIGO.

In carcer ricondotto
Venga costui; si convochi il giudizio
Per condannarlo, e lui preceda intanto
Alla mannaja il vescovo suo amico. (*Parte.*)

SCENA VI.

MORO, ANNA, CROMWELL.

ANNA.

Commosso sei. T' arrendi; ancor è tempo.
Il re ancor placherò.

MORO.

Commosso io sono
Di pietà per gli amici..... e pe' miei figli.....
E per la patria..... e per te stessa, a cui,
Se il truce re non fuggi, orrenda fine
Sovrastar veggo.....

ANNA.

Arrenditi.

MORO.

A niun prezzo
Uomo ad infamia indur giammai non dessi.

ANNA.

Non perirà sì nobil petto : udrammi
Arrigo ancor. (*Parte.*)

SCENA VII.

MORO, CROMWELL.

CROMWELL.

Malgrado tuo, turbato
Ti veggio, o Moro. Se pentito fossi.....
Niun più di me d'Arrigo volge il core;
Giovar ti posso. — Disprezzanti sguardi
Sovra me scagli, e non rispondi? — Olà.

(*Vengono guardie, Cromwell accenna loro di ricondurre il prigioniero. Questi le segue e Cromwell parte da altro lato fremendo.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SALA DEL GIUDIZIO.

SCENA PRIMA.

CROMWELL, molti Giudici e fra essi ALFREDO. Testimonii.

PRIMO GIUDICE.

(*Sottovoce ad altro.*)

Perchè secretamente il rio Cromwello
Va a questo ed a quel giudice or parlando?

SECONDO GUIDICE.

Taci. Agl' intimi suoi l' orribil cenno
Comunica del re.

PRIMO GIUDICE.

Qual?

SECONDO GIUDICE.

Che di morte
Sia reo Tommaso Moro, e si condanni.

ALFREDO.

(*Sottovoce a Cromwell.*)

Ma di Tommaso Moro amico io fui

Ne' suoi giorni felici, e gl' incolpati
Sensi di lui conosco.....

CROMWELL.

(*Sottovoce ad Alfredo.*) I numerosi
Figli tuoi ti ricorda. Il favor regio
Per te perdendó, i figli avvolgeresti
Nella sventura.
(*S' allontana da quello, e dice ad alta voce.*)
— Ancor non viene il reo?

ALFREDO.

Sai che lo sventurato, da' cancelli
Del carcer suo, condurre a morte vide
Il vescovo a lui caro. E l' un seduto
Sovra il plaustro feral, l' altro alle negre
Sbarre aggrappato, affettuosa e maschia
D' addio parola s' alternar. Ma quando
Si mosse il plaustro e scomparì, ed i feri
Tocchi dell' agonìa risonò il bronzo,
Dalle abbrancate sbarre ambe le mani
Del rinchiuso si sciolsero, ed a terra
Svenuto cadde.

CROMWELL.

A sua prigion io scesi,
Or pochi instanti, e rinvenir da grave
Deliquio il vidi. Ma su me le ciglia
Non sì tosto affisò, súrse dal letto
Con vigoroso atteggiamento, e disse
Nel maligno suo orgoglio: « A gioir vieni
Di mia fralezza forse? Il corpo solo
Vedrai languir, cader vedrai lui solo. »

SCENA II.

UN USCIERE E DETTI.

USCIERE.

Tommaso Moro.

I GIUDICI.

Desso!

CROMWELL.

Eccolo.

ALFREDO.

(*Vedendo da lontano venir Moro.*)

— Il passo
Lentamente ei trascina. A quella vista
Chi frenar può le lagrime? Eccol dunque
Il cancellier del regno! il più possente
Poc' anzi de' ministri, ed il più amato
Dal monarca e dal popolo!

ALTRO GIUDICE.

(*Sottovoce ad Alfredo.*) Nascondi
La tua commozïon : Cromwell t' osserva.

ALFREDO.

Moro su me tien la pupilla. Ei freme
Di veder tra' suoi giudici un de' tanti
Ch' egli beneficò! — Deh potess' egli
Leggermi in cor!..... Ma pe' miei figli temo.

SCENA III.

MORO e Detti.

MORO.

(*Appoggiato ad un bastone e pallidissimo s' avanza a lenti passi, ma con portamento altero.*)

Qui dunque... in queste mura augusto seggio...
Un tempo di giustizia, ora a cotanti
Innocenti la morte è pronunciata!
E di Rochester qui al pastor, al mio
Secondo padre, a tal che suoi dì tutti
A virtù consecrò, qui pronunciata
Dianzi pur fu la morte! — Emmi giocondo
Ove tuoi sacri passi, o dolce amico,
Testè ponevi tu, porre i miei passi.
Vederti parmi qui la nobil fronte
Alzare innanzi a' giudici, e i lor vili
Spirti confonder colla tua costanza.

CROMWELL.

Qual tel figuri or tu, sì tracotante
L' amico tuo già più non è. Disprezzo
Ostentò alquanto, ma.....

MORO.

Quel tuo sorriso
Che significheria? Parla.

CROMWELL.

Il canuto
Ipocrita fe' senno.

MORO.

Oh Ciel !. che intendi?

CROMWELL.

Giunto presso al supplizio, a quell' aspetto
Non resistè. Balbettò scuse, i detti
Andò temprando, lagrimò, pentissi
Di sua superbia , e confessò che santa
Della Chiesa britannica ei dovea
La riforma appellar. Raccomandossi
Del re nostro signore alla clemenza,
Ed a clemenza il re per lui si mosse.

MORO.

Imprudente menzogna ! Io veggo tutti
L' uno all' altro nel volto stupefatti
I giudici guardarsi.

CROMWELL.

Attestan tutti
Il mio asserire.

ALFREDO.

(*Sottovoce.*) E soffrirem?.....

ALTRO GIUDICE.

(*Id.*) Non vedi
Che volute da Arrigo arti son queste?

ALFREDO

Io .....

IL SUDDETTO GIUDICE.

Reprimi il tuo sdegno, o sei perduto.

MORO.

Possibile non è. L'amico mio
Tu calunnii, Cromwello.

CROMWELL.

Oblii qual loco
Venerando sia questo.

MORO.

Il labbro mai
De' giudicanti non mentiavi un giorno;
E se mentito alcun v'avesse, a lui
Punitrice tremenda era la legge.
Ma più non son que' tempi. Ognun qui veggio
Dell' udita calunnia vergognarsi,
E niuno alzar la voce osa a smentirla.
E pure, in questo compro Parlamento
Di cui Britannia arrossirà in futuro,
Siede più d'un, che a' giorni miei godea
D'integerrimo fama. Ahi, la paura
Cotanto dunque su mortali puote?

CROMWELL.

Scampato dal patibolo, il pentito
Vegliardo supplicò, ch'a te il suo esempio
Recato fosse, onde te pure alfine
Induca a obbedienza.

MORO.

Obbedïenza!
Quale? Tradire Iddio? Negar la voce

Ch'ei mi parla nel cor? No, da quel giusto
Sì reo consiglio a me non dassi. E s'anco
A'suoi lungh'anni di virtù inconcussa
Contraddetto avess'ei, certo non conscio
Egli era allor di sue parole; affanno
Di morte il dissennava. Ah, ch'io lo vegga
S'è ver ch'ei vive!

CROMWELL.

Per distorlo quindi
Dal pentimento suo? No; lo vedrai,
Se pria l'esempio ch'ei ti diede imiti.
Rispondi.

MORO.

Già risposi.

CROMWELL.

Empio! condanni
De'sudditi nel core obbedïenza?
Qual maggior prova il Parlamento adunque
Aver può di tue trame?

MORO.

A'detti miei
Malvagio senso dia chi vuol. Protesto
Che trame non ordii.

CROMWELL.

Comparve audace
Per le valli di Kent una fanciulla
A false arti profetiche educata,
Tumulti predicando; e da te mossa
Si confessò alla scellerata impresa.

MORO.

Io la vergin di Kent reputai santa,
Tal la reputo ancor; nè creder posso
Autrice lei di sì esecranda accusa.
Costanza nella fede e non tumulti
Predicava la pia.

CROMWELL.

Riconosciuto
Fu il delitto e l'iniqua al rogo trasse.
Tue invereconde lodi alla dannata
Te manifestan complice. Abbondanti
Testimonianze inoltre havvi di rei
Venduti al Vaticano ed a straniere
Cattoliche potenze, macchinanti
D'Arrigo ottavo e d'Inghilterra il danno;
I quai, scoverti e da tormenti astretti,
Tutti deposer, Moro esser colui
Ch'idolo s'eran fatto, e li affidava.

MORO.

E s'anco ciò attestato infra i tormenti
Taluno avesse, o molti, idolo farsi
Me non potean, malgrado mio? Sognarmi,
Perchè non volli apostatar, ribelle?
Protesto ch'io nol fui giammai! protesto
Che senza ribellar, reputo dritto
Il dissentir da scandali! da scismi!
Da persecuzïoni abbominande!

CROMWELL.

Il divorzio del re, suo novo imene

Scandalo nomi?

MORO.

In dubbio star potrei
Sovra questi atti; e non è colpa un dubbio.

CROMWELL.

Supremazìa nella britanna Chiesa
Tu neghi al re?

MORO.

Dell' ardua questione
Giudice farsi ad altri spetta. Ignoro
Qual senso a tal supremazìa dai mille
Nuovi dottori discordanti è dato.
Se innocente, l' accolgo, e se contrario
All' antica credenza, io lo rigetto.

CROMWELL.

Risposte ambigue porgi.

MORO.

Apertamente
Cattolico mi vanto ed inimico
Di tirannia. Più oltre dichiararmi
Qui dover non m' impon.

CROMWELL.

Tirannia nomi
La potestà del tuo signor.

MORO.

La vera
Sua potestà non mai.

CROMWELL.

Degni d' ossequio
Solo i papisti per te sono.

MORO.

I giusti.

CROMWELL.

Del Parlamento i membri ed il monarca
Reprobi estimi.

MORO.

Tolga il Ciel. Li estimo
Tutti a virtude e tutti a Dio chiamati,
Ma al par di me fallibili, ma iniqui
Se a coscïenza mentono.

CROMWELL.

I tuoi sensi
Del re e del Parlamento a vitupero
Meglio spiegasti in altro tempo.

MORO.

Quando?

CROMWELL.

Volgono pochi giorni, a te movea
Riccardo Rich — or qui presente — e seco
Questi altri testimonii. Essi l'incarco
Avean dal re, per tuo maggior castigo,
Di ritorre al tuo carcere il conforto
De' libri e delle carte. E con furore
Proruppe allora il tuo imprecar. — Riccardo,
Conferma tu il mio dir.

UN TESTIMONIO.

Tommaso Moro
Io compiangea; volev' indurlo a ossequio
Verso il clemente nostro re. S'accese

D'altissim'ira, ed empii il Parlamento
E il re appellava; empii così, diss'egli,
Che omai gridano a Dio : « Tu non sei Dio ! »

MORO.

Alterate da te son mie parole.
Io sol dicea, che se gridare a Dio
Osasser « Non sei Dio! » la lor sentenza
Atta non fora a struggere l'eterno!

IL SUDDETTO TESTIMONIO.

Giuro che il Parlamento ed il monarca
Empii chiamò, com'io vi dissi.

CROMWELL.

Gli altri
Testimonii pur giurino.

ALTRO TESTIMONIO.

Signore.....
Attestare io vorrei..... ma giuramento
Prestar non posso.....

CROMWELL.

Come? E voi?....
(*Agli altri.*)

TERZO TESTIMONIO.

Le carte
Ritiravamo al prigioniero e i libri,
Nè quai ben fosser gli sdegnati accenti
Dell' infelice ascoltavamo.

QUARTO TESTIMONIO.

Io giuro
Come Riccardo.

ALFREDO.

(Oh scellerato!).

MORO.

Io giuro
Che se l'accusa di costoro è vera,
Se alterate non fur dal vil Riccardo
Le mie parole, io mai veder la faccia
Non vo' d'Iddio! — Sì orribil giuramento
Potuto uscir saria delle mie labbra,
Nè ad acquistar pur l'universo intero?

CROMWELL.

I non ribelli intendimenti tuoi
Or prova adunque. Provali, in Arrigo
Riconoscendo.....

MORO.

I suoi diritti tutti
A fedeltà ed ossequio, ove non lesa
Religïon da crude leggi venga.

CROMWELL.

Il giuramento che ti chieggo, pensa
Quanti altri già prestar. Bada: solenne
A te, in nome del re, risposta estrema
Or qui dimando. Il presterai?

MORO.

Nol presto!

CROMWELL.

(*S' alza.*) Giudici, allo scrutinio or si proceda.
(*Tutti i giudici s' alzano.*)

ALFREDO.

Ferma, Cromwello. Il fulmin si sospenda
Sovra quel capo intemerato.

CROMWELL.

Ardisci?

ALFREDO.

Sì, dichiarare ardisco il sentir mio.
Tommaso Moro alla credenza antica
Troppo aderisce, ma il suo intento è puro.
Incolpevoli fur tutti i suoi giorni.
E s' egli è ver, ch' agl' innocenti errori
Dell' intelletto, uom dar non può castigo, —
Mortal giammai degno non fu com' esso,
Che di tanto la legge or si rammenti.

MORO.

Tu che in sì tristi giorni a me pur serbi
Una reliquia d'amistà (in tal loco
Ove, per odio alcuni, altri per tema,
Nemici mi son tutti) abbiti vive
Grazie da me, o vegliardo. E nondimeno
Sparmia inutile sforzo, e volgi a sforzo
Più grande ancor tuoi non corrotti spirti.
Dichiara che, se indotto eri a consenso
Di furibonde leggi, adulatrici
Verso un monarca travïato, e false
In lor promessa di riforma, or gli occhi
Sei costretto ad aprir. Non ti sgomenti
La morte sovrastante a' generosi.

CROMWELL.

Quai baldanzosi detti!

ALFREDO.

Il suo linguaggio
Nè me rimove da' principii miei,
Nè voi debbe irritar. Sincero ei parla.....

CROMWELL.

Basta : con arti d'eloquenza il senno
De' giudici svïar non è concesso.

ALFREDO.

Deh!

CROMWELL.

Basta : raccogliamci allo scrutinio.
(*Cromwell e gli altri giudici passano in altra sala.*)

SCENA IV.

MORO E L' USCIERE.

MORO.

(*Tra se.*) La sentenza di morte è indubitata :
Aspettiamla con forza. —
(*All' Usciere.*) Odi, ten prego.....
Qui soli siamo..... È ver che il condannato
Vescovo amico mio, vicino a morte,
Siasi avvilito?.... Non temer : siam soli.

USCIERE.

Signor..... Non mi tradite..... Il vostro amico
Intrepido morì.

MORO.

Dio ti rimerti
Di questa nobil carità; più lieto
Trarrò alla tomba. — E tu, sublime spirto,
Che a me dal Ciel le care braccia stendi,
Perdona se un istante alla calunnia
Che ti colpìa credetti, e mi turbai.
— Qual voce! — A questa volta una infelice
Urlando corre.

VOCE DI MARGHERITA.

Rivederlo io voglio!
Riveder voglio il genitore!

SCENA V.

MARGHERITA, invano trattenuta da una Guardia, e DETTI.

MORO.

Oh figlia!
Al sen del padre suo la derelitta
Sia lasciata un momento.

MARGHERITA.

Io m' inoltrai
Non veduta negli atrii, e per secreta
Scala salii. Felice me! Guidata
M' ha il Cielo in queste sale: io ti ritrovo.

MORO.

Dove in mal punto, dove mai ti tragge
Il filiale amor? Questo funesto

Loco non sai qual sia. Vanne.

MARGHERITA.

La stanza
È del giudizio, il so. Perchè seduti
Qui i giudici non veggo? Io tai portava
Qui disperate lagrime e tai preghi
Da intenerir qual siasi petto.

MORO.

Oh figlia!
Me le lagrime tue miseramente
Inteneriscon; sordo ogn' altro fora
A' tuoi singhiozzi. Vanne.

MARGHERITA.

Avvincolata
Così vo stare al padre mio che niuno
A me il possa involar. Se tu sapessi
Quanto affannato ho per trovarti! Ingresso
Nuovamente aver prima entro la reggia
Cercai; m' intese la regina; a' piedi
Della pietosa mi gettai. Si mosse
Al dolor mio; ma più vedermi Arrigo
Non consentì. Respinta io dalla reggia,
Fuori di senno per le vie vagai,
Ed a questo palagio i passi volsi,
E le guardie delusi, e teco io sono!
E se t' uccidon, morir voglio io teco!

MORO.

Oh troppo amante figlia! Oh tu colei
Che fra miei cari io più d' ogn' altro amava!

Tu, discepola mia! tu, che a virili
Alti sensi cresciuta, eri il mio orgoglio.
Non farti oggi, ten prego, al padre tuo
Cagion di debolezza. Amami e sia,
Del tuo gentile amor prova gagliarda
Il rassegnarti dignitosa a quanto
Fia di me decretato; il conservarti
Per gli altri figli miei; per l' infelice
Madrigna tua.....

MARGHERITA.

Chi vien?

MORO.

Gran Dio! Son dessi
I miei giudici!

SCENA VI.

CROMWELL, gli altri GIUDICI E DETTI.

CROMWELL.

Come! in braccio al reo
La figlia sua? Sien separati a forza!

MARGHERITA.

(*Vien separata dal padre.*)
Oh padre!

MORO.

Amata figlia! abbi costanza,
Siccome averla insino al fine io spero.

SCENA VII.

I Precedenti eccettuata MARGHERITA.

ALFREDO.

Oh spaventoso giorno!

MORO.

A che mi guarda
Mutolo, interrorito ognun di voi?

ALFREDO.

Io..... questa carta..... no..... legger non posso!

CROMWELL.

(*Strappa di mano la carta ad Alfredo, e legge con voce ferma.*)
« Tommaso Moro è condannato a morte! »

MORO.

Siccome il divo Paolo, un dì, fu visto
Con empia gioja assistere al supplizio
Del primo martire, e son ambo in Cielo;
Così possan miei giudici aver meco
Parte una volta nel perdon d' Iddio!
(*S' avvia per partire.*)

SCENA VIII.

ARRIGO, ANNA, UN' UFFICIALE e Detti.

UFFICIALE.

Il re.

CROMWELL.

Signor.....

ARRIGO.

Ebben?

CROMWELL.

Dannato è a morte.

ARRIGO.

Moro!..... A che pronto sei? Parla.

MORO.

A morire!

(*Parte, ed altri l' accompagnano.*)

SCENA IX.

ARRIGO, ANNA, CROMWELL, ALFREDO, L' UFFICIALE.

ARRIGO.

Orgoglioso!..... imperterrito!..... sublime!
Io che l' uccido, fremo ed egli è in pace!
Ah, null' uom tanto amo ed esecro!

ANNA.

À' tuoi
Sensi generosissimi abbandona
L' imposto fren : malgrado suo quel grande
Salva.

ARRIGO.

Grande egli è troppo. Essermi amico
Dovea : non volle. Ch' egli muoja è forza!
(*Parte.*)

ANNA.

(*Seguendolo.*)
Ah no! Sposo!.....

ALFREDO.

Mio re!..... Ferma..... Egli fugge.

SCENA X.

ALFREDO.

Oh che feci! — Oh rimorso! — All' assassinio
Sì debolmente resistei? — Niun frutto,
È ver, mia resistenza avuto avrebbe; —
Eppur voce segreta a me rinfaccia
Abbominevol codardia. Ammendarla
Voglio. Ad Arrigo corrasi. Destiamo
In lui rimorso tal, che il mio pareggi.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

PIAZZA.

SCENA PRIMA.

PARECCHI CITTADINI.

PRIMO CITTADINO.

DETTO vien ch' un de' giudici pentito
Andò a' piedi del re. — « Sire, gli disse,
« Moro è innocente. »

SECONDO CITTADINO.

E il re?

PRIMO CITTADINO.

Da se con ira
Il pentito cacciò.

SECONDO CITTADINO.

La perfid' Anna
Così cangiò del buon Arrigo i sensi;
A stragi sempre ella il sospinge.

PRIMO CITTADINO.

A torto

Odio su lei si scaglia universale,
Per iscusare il re. Causa innocente
De' delitti d' Arrigo è la infelice.
Chi dappresso la vede assevrar puote
Ch' ella molto con lagrime, ed invano,
A pro di Moro adoperossi.

SECONDO CITTADINO.

Il Cielo
Deciderà dove maggior sia colpa.
Ma intanto Moro oggi perisce!

PRIMO CITTADINO.

Il padre
Della patria! Colui che dopo i sommi
Di corte onori, a sua privata vita
Povero ritornò! Colui che l' oro
Altrui non guardò mai nè il nascimento,
Giustizia amministrando! Il sol che ardito
Parlasse il vero al popolo ed a' grandi!

SECONDO CITTADINO.

Ah! la Inghilterra che una volta io vidi
Non è più questa! Non dirò d'Arrigo:
Egli è nostro signor: dobbiam suoi falli
Con ossequio compiangere, e tacerci.
Ma quel che Parlamento anco si noma
Ch' altro è più in nostr' età, fuorchè vil gregge
D' esecutori d' ogni rio comando,
Cui se dicesse Arrigo: « Ite, l' incarco
« Io vi do di carnefice » la infame
Scure giocondi afferreriano tutti?

PRIMO CITTADINO.

Taci, incauto. Non vedi intorno intorno
Satelliti aggirarsi?

SECONDO CITTADINO.

E chi son quelli
Ch' escon delle prigioni?

PRIMO CITTADINO.

Alcuni a smorta
Donna sostegno fansi.

SECONDO CITTADINO.

Ohimè! la figlia
Di Moro è primogenita!

SCENA II.

MARGHERITA, ALTRI CITTADINI, E DETTI.

MARGHERITA.

Crudeli!
Ove mi strascinate? Al padre mio
Perchè svelta m' avete? Io sino al fine
Voglio vederlo! Io, dacchè vivo, i guardi
Insazïata su lui tenni sempre,
Ed abbastanza nol mirai! Raccorre
Tutte vogl' io le sue sacre parole!
Privar me figlia sua, me d' una pure
Di sue parole estreme, o scellerati,
È inaudita barbarie! Io son la prima
Delle figliuole sue, quella cui volse

Più lunghe cure! Alma non v' era al mondo
Che il conoscesse siccom' io; che tanto
Lo riverisse e amasse! Ed egli amava
La maggior figlia sua, come colei
Che più intendealo e più bisogno avea
D' esser con lui!

PRIMO CITTADINO.

Chi mai di filïale
Amor con tanta tenerezza espresse
I sacri sensi?

MARGHERITA.

Ah! voi con me piangete,
E inesorabilmente al padre mio
Mi volete involar! Qui vo' fermarmi,
Qui sulla via del suo fero supplizio
Il vo' aspettar! Vostra pietà è codardo
Ufficio ch'io disprezzo e maledico.
No! altrove più non mi trarrete. Io voglio
Rivederlo, o morir!

TERZO CITTADINO.

(*Uno dei due che la sostengono.*)
Quando svenuta
Un istante ti vide, a noi commise
Il padre tuo di ricondurti al tetto
Della misera madre.

MARGHERITA.

Il duro cenno
Di staccarmi da lui, no, non vi diede
Il padre mio. Qual di sua figlia amata

Siasi il coraggio ei sa, qual sia l'immenso
Uopo ch'ell' ha di stargli ancora a fianco.
Riedere a lui, deh! mi lasciate.

TERZO CITTADINO.

In questi
Ultimi sacri istanti suoi tuo padre
Ha di pace mestieri.

MARGHERITA.

Ultimi istanti!
Ultimi dunque son? Ognuno il dice,
Il dico io stessa, e pur nol credo ancora!
Prodigi oprerà Iddio, tal mostruoso
Avvenimento ad impedir: la morte
(E per man d'un carnefice!) la morte
Del più retto degli uomini! Il re l'ama;
Il re ucciderlo finge; il re non vuole
Se non che spaventarlo. Oh sconsigliata
Finzïon disumana! E così poco,
O stolto rege, il padre mio conosci,
Da presumer che in lui possan catene
E terrori di morte? Ahimè! che parlo?
E a morte da parecchi anni non veggio
Trarre innocenti tuttodì? Mio padre
Uccider vonno! ucciderlo!

TERZO CITTADINO.

T'acqueta.

MARGHERITA.

Ch'io m'acqueti, allorquando orfana fammi
L'iniquità d'un vil tiranno e vostra?

L'ingratissimo re sia maledetto
Da' presenti e da' posteri! e del pari
Maledetti, o pacifici codardi,
Siate in eterno voi, per la cui rea
Calma i giusti periscon! Me frementi
A che mirate? Io sono, io son la figlia
Di quel Tommaso Moro, a cui fur colpa
Le sue virtù. Non gli assomiglio in tutti
Gl' incliti pregi suoi, ma rea son pure
D'amar la patria e d'amar Dio! son rea
D'esecrare i vigliacchi e negar fede
Al vantato valor d'empie riforme
Santificate da rapine e sangue.
Me pur, me pur date agli sgherri; io merto
Col mio padre morir, io morir voglio
Accanto a lui!

TERZO CITTADINO.

Quai detti! Intorno ferve
Tutta la turba. Ah! inutili tumulti
Non eccitiam!

MARGHERITA.

Non paventar. Di rabbia
Ferve la turba contro me, che ardisco
Pusillanime dirla e innanzi a Dio
Mallevadrice d'assassinio tanto!
A nobil pazïenza avvezzi troppo
Oggi sono i Britanni. Alcuno un brando
Non alzerebbe ad impedir la morte
D'un innocente cittadin, che tutta
A magnanimo oprar volse la vita!

D'un cittadin che alla sua patria amata
Tanto lustro aggiungea! d'un cittadino
Che favorito fu d'un re, e parola
Adulatrice non drizzogli mai!

PRIMO CITTADINO.

Dritto favelli. Chi mortal sì degno
Nega salvar, non è Britanno!

SECONDO CITTADINO.

Viva
Tommaso Moro!

MOLTI.

Viva! Egli è innocente!

TERZO CITTADINO.

Miseri noi! Che fia? Contro la plebe
Or si scaglian le guardie. Almen la figlia
Di Moro dal periglio or si sottragga!
(*Egli ed un altro conducono via Margherita.*)

MARGHERITA.

(*Partendo.*)
All'armi! all'armi! il padre mio salvate!

SCENA III.

Alcune GUARDIE prorompono ed il POPOLO s'acqueta. CROMWELL.

CROMWELL.

Donde movean le ribellanti grida?

PRIMO CITTADINO.

Grazia vogliam dal re.

MOLTI.

Grazia vogliamo.

CROMWELL.

Tacete, audaci. E quando mai si vide
Tanto lamento per un empio?

PRIMO CITTADINO.

Un empio
Tommaso Moro?

SECONDO CITTADINO.

Un innocente è Moro.

CROMWELL.

Buoni Britanni, della patria amici,
Sedur non vi lasciate. Un traditore
Della patria fu Moro. Ei della Chiesa
Non volea la riforma; ei ligi a Roma,
A idolatrico culto, ad ignoranza
In eterno voleane. Il sapiente
Nostro monarca, del Vangel fautore
E delle patrie glorie, ire impuniti
Non può non dee lasciare i traditori!

ALCUNI.

È vero! è ver!

PRIMO CITTADINO.

Qui di Vangel, di patria,
Parlasi ognora, e vïolenza regna!

CROMWELL.

Atterrate il ribelle! — E voi fedeli
Cittadini, in silenzio il doloroso
Spettacolo mirate. Al suo destino
Il reo Tommaso Moro ecco vien tratto.

SECONDO CITTADINO.

Come serena il generoso innalza
All'usato la fronte, e amicamente
Alla pietà del popolo che il mira
Sorridendo risponde!

SCENA IV.

Parecchi SOLDATI fanno far largo. Avanzasi MORO lentamente fra i suoi custodi.

MORO.

Ah! ch'io un istante
Qui mi soffermi! — Ecco la via che adduce
Al già felice mio tetto paterno. —
Ch'io da lunge un istante ancor vagheggi
Quel caro tetto; d'or innanzi il tetto
Di derelitta vedova languente
E di figli che padre ahi! più non hanno.
Intenerirmi, no, non arrossisco:
I suoi dritti ha natura.

SECONDO CITTADINO.

Oh sventurato!
L'albergo ei mira de'suoi figli, e piange.

MORO.

Questo pianto tergiam. — Su quella casa
La man di Dio riposi, e intemerati
Serbi color che l'abitan, sì ch'uno
Non se ne perda, e li rivegga io in Cielo!
Ah! la mano di Dio posi su tutta
Questa nativa mia terra diletta!
Protegga i buoni ond'ella abbonda, e sforzi
I malvagi a temerla e rïamarla!
Ponga fine agli alterni odii feroci
Che di religïone usurpan nome,
Ed a color che schietti erran, perdoni! —
Andiam. — Là sorge il feral palco. Oh santo
Di Rocester pastor! mia dolce guida
Per sì lungh'anni! tu quel palco dianzi
Coraggioso ascendesti, e tu sei quegli
Che, giunto in Ciel, tosto da Dio impetrasti
Ch'ivi l'amico tuo ti seguitasse!

VOCI LONTANE.

Un varco!

MORO.

Che sarà?

VOCE DI MARGHERITA.

Padre!

MORO.

La voce
Di Margherita! Ohimè!

SCENA V.

MARGHERITA con altri figli e figlie di MORO, E DETTI.

MARGHERITA.

Padre i tuoi figli
L'ultima volta benedici!
(*Corrono a lui e gli si inginocchiano intorno.*)

I VARII FIGLI.

Oh padre!

MORO.

Oh straziante vista! Oh amati figli!
Ch' io tutti ancor vi stringa al sen! Con quanta
Dell' amor mio paterno è la possanza
Tutti, tutti del par vi benedico.

MARGHERITA.

Noi non potè la madre a quest' addio
Ultimo accompagnar.

MORO.

Pietoso a lei
Deh siate ajuto, o figli amati, e Dio
Daravven guiderdon. — Con dignitosa
Forza portate e povertà e dolori.
Io ven diedi l'esempio. Altra ricchezza
Lasciarvi non poss' io; ma quest' esempio
Conforto recheravvi. — Oltre misura
Non mi piangete, o lacerati cuori;

Per me pregate, io pregherò per voi.
Ed insieme preghiam, io dagli eterni
Luoghi e voi sulla terra, o figli miei,
Per l'infelice nostro re, per tutti
Quei che a voi mi rapirono. E s'alcuno
Degli uccisori miei precipitato
Fosse un dì negli affanni, e fuggitivo
Si presentasse a vostra porta..... asilo,
Per amor mio, soccorso a lui porgete,
Come a fratel: che a tutti ho perdonato!

SECONDO CITTADINO.

Oh magnanimo spirto!

MARGHERITA.

Oh padre mio!

SCENA VI.

ALFREDO e Detti.

ALFREDO.

Olà! in nome del re.....

SECONDO CITTADINO.

Viene di corte
Il vecchio Alfredo.

ALFREDO.

Olà, fermate! — O Moro,
Odi: il re a te mi manda. Io sue ginocchia
Lagrimando abbracciai. Salvarti ancora

Egli consentirebbe. Un solo detto
Pronuncia, ed annullata è la condanna.

MARGHERITA *e gli altri* FIGLI.

Padre! pietà!

TUTTO IL POPOLO.

Ti salva!

ALFREDO.

Ossequio presta
All' oprata riforma.

MORO.

È dover mio
Solennemente dichiarar morendo
Che la fede paterna, abbenchè tanto
Da' suoi nemici denigrata, è quella
Che veritiera a' guardi miei rifulge;
È dover mio giurar ch' empie riforme
Reputo quelle tutte, a cui suggello
Sono calunnie, e orrende stragi, e scherno
D' ogni dritto civil. Da vergognose
Sfrenate passïoni Arrigo ottavo
È travïato. Lo compiango, e giorni
Di pentimento gli auguro e di pace;
Ma obbedirgli non posso.

ALFREDO.

E colla vista
Del palco innanzi a te.....

MORO.

La regia grazia,
Pria di peccar contro il mio Dio, rigetto.

ALFREDO.

Oh forte!

MARGHERITA.

Amato padre, i figli tuoi
Ti piangon disperati, e d' esser figli
Vieppiù si glorian di tant' uom!

CROMWELL.

La grazia
Ei rigettò: la morte sua s' adempia!

MORO.

(*Ai figli.*) Da valorosi separiamci. Addio!

MARGHERITA.

Padre! -Ahi, da me l' hanno strappato! Io manco.

MORO.

— Cromwell, un detto.

CROMWELL.

Che?

MORO.

Tu esulti.... Trema!
Me su quel palco seguiranno in breve
La troppo sventurata Anna..... e Cromwello!
(*Parte fra guardie.*)

SCENA VII.

I PRECEDENTI eccettuati i partiti.

CROMWELL.

Il Ciel disperda l' empio vaticinio!

Ma qual terrore ineluttabil mise
Nell' alma mia!

ALFREDO.

Quell' innocente è giunto
Al fatal loco. — Egli la scala ascende. —
Oh rimorso! Ed io pur fra i giudicanti
Che il condannàr, m' assisi! — Oh vista! Egli alza
Al Ciel le mani, e supplicante accenna
Intorno intorno la città — egli prega
Pe' cari suoi, pe' suoi nemici. — Ei siede
Sorridendo — la testa egli reclina —
Ahi quello è il lampo della scure!

POPOLO.

Oh colpo!

ALFREDO.

Oh barbaro assassinio!

POPOLO.

Un giusto egli era!

FINE.

NOTA.

Ho serbato i caratteri di Moro e d'Arrigo quali sono dati dalla storia. — Rappresentando Anna Bolena, ho seguito l'opinione di coloro che giudicarono con meno rigore quella colpevole infelice. — Moro al tempo di sua morte aveva per seconda moglie una donna onesta, ma d'animo volgare. Consolavalo Margherita, sua figliuola primogenita, donna di gran virtù, e che a'suoi giorni ebbe fama di letterata. — Cromwell (che ognuno sa essere stato di stirpe diversissima da quella oscura, da cui sorse poscia Oliviero Cromwell) era fautore d'Anna, e servile consigliere d'Arrigo. Questo re, dopo avere ucciso Anna, fece decapitare pur lui. — Alfredo è personaggio d'invenzione, rappresentante quegli infiniti sciagurati, che vorrebbero seguire la virtù se non costasse sacrificii, e non la seguono per pusillanimità. — La vergine di Kent è personaggio storico: chiamavasi Elisabetta Barton. L'amico di Moro, condannato prima di lui, era Fischer, vescovo di Rochester. — È storica la falsa testimonianza portata contro Moro da Riccardo Rich. — Storica pure l'ammirabile risposta di Moro agl' iniqui che lo condannarono: « Siccome san Paolo « ebbe parte all'uccisione di Stefano, e sono ambi « in Cielo, così possiamo, voi, miei giudici, ed io, « essere egualmente salvati dalla misericordia del « Signore! »

LORD BYRON'S

COMPLETE WORKS, INCLUDING THE SUPPRESSED POEMS, AND MISCELLANEOUS POETRY COMPRISED IN LAST LONDON EDITION. 4 vol. in-8, fine paper, portrait. 20 f. — Illustrated with 6 engravings. 25 f.
Large vellum paper, India proofs. 36 f.
The same Works edited, by J. W. Lake, 7 vols. large in-8. 70 f.

THOMAS MOORE'S

LETTERS AND JOURNALS OF LORD BYRON; with Notices of his Life; from the edition in 6 vols. just published in London, with Additions, Notes, etc., written by Mr. Moore expressly for that edition. Complete in 2 vols. Price, 10 f. — With 4 Engravings. 12 f. 50 c. — Large vellum paper, proof impressions. 18 f.

SIR WALTER SCOTT'S

COMPLETE NOVELS, with the author's new Prefaces, Notes and Additions, 25 vols in-8, superfine hot-pressed paper. 125 f.
Each Novel may be had separately. 5 f.

LINGARD'S

HISTORY OF ENGLAND from the first invasion by the Romans, 4th edition, 14 vol. in-8, fine paper, portrait. 107 f.
— The vol. 11, 12, 13, 14 separate. 30 f.

STANDARD ANCIENT AND MODERN

NOVELS AND ROMANCES,

PUBLISHED MONTHLY.

The following are ready for delivery, and may be had separately.

WAVERLEY, 1 vol. 5 f.
GUY MANNERING, 1 vol. 5 f.
THE ANTIQUARY, 1 vol. 5 f.
TOM JONES, 2 vol. 10 f.
TALES OF FASHIONABLE LIFE, and MODERN GRISELDA, 3 vol. 15 f.
ROB ROY, 1 vol. 5 f.
IVANHOE, 1 vol. 5 f.
TALES OF MY LANDLORD, 1st series, or the *Black Dwarf*, and *Old Mortality*, 1 vol. 5 f.
——— 2d series, or the *Heart of Mid Lothian*, 1 vol. 5 f.
——— 2d series, or the *Bride of Lammermoor*, and *Montrose*, 1 vol. 5 f.
TALES OF MY LANDLORD, 4th series, or *Count Robert of Paris*, and *Castle Dangerous*, 1 vol. 5 f.
THADDEUS OF WARSAW, 1 vol. 5 f.
ANASTASIUS, 2 vols. 10 f.
THE BRAVO, 1 vol. 5 f.
THE MONASTERY, 1 vol. 5 f.
THE ABBOT, 1 vol. 5 f.
KENILWORTH, 1 vol. 5 f.
THE PIRATE, 1 vol. 5 f.
FORTUNES OF NIGEL, 1 vol. 5 f.
QUENTIN DURWARD, 1 vol. 5 f.
THE HEIDENMAUER, 1 vol. 5 f.
PEVERIL OF THE PEAK, 1 vol. 5 f.
ST. RONAN'S WELL, 1 vol. 5 f.
REDGAUNTLET, 1 vol. 5 f.
EUGENE ARAM, 1 vol. 5 f.
TALES OF THE CRUSADERS. 2 v. 10 f.
PELHAM, 1 vol. 5 f.
DEVEREUX, 1 vol. 5 f.
WOODSTOCK, 1 vol. 5 f.
THE MONK, 1 vol. 5 f.
CHRONICLES OF THE CANONGATE, 1 vol. 5 f.
TRISTRAM SHANDY, 1 vol. 5 f.
FAIR MAID OF PERTH, 1 vol 5 f.
CALEB WILLIAMS, 1 vol. 5 f.
ANNE OF GEIERSTEIN, 1 vol. 5 f.
ZOHRAB, THE HOSTAGE, 1 vol. 5 f.
ADVENTURES OF A YOUNGER SON, by *Trelawney*, 1 vol. 5 f.
TALES OF A GRANDFATHER, 3 vols 15 f. — The same, 6 v. in-18. 15 f.
NOTICES AND ANECDOTES ILLUSTRATIVE OF SIR WALTER SCOTT'S NOVELS, 1 vol. 5 f.
THE DISOWNED, 1 vol. 5 f.
PAUL CLIFFORD, 1 vol. 5 f.
ENGLAND AND THE ENGLISH. 5 f.
THE HEADSMAN, by *F. Cooper*. 5 f.
THE PILOT, 1 vol. 5 f.
THE VICAR OF WAKEFIELD AND A SIMPLE STORY, 1 vol. 5 f.

LIVRES ITALIENS.

BOTTA.

STORIA D'ITALIA, continuata da quella del Guicciardini sino al 1789, Parigi, 1832, 15 vol. in-18, portrait, jolie édition. 30 fr.
LA MEDESIMA STORIA, 10 vol. in-8, portrait, br. 75 fr.
GUICCIARDINI, Storia d'Italia, con una prefazione di Carlo Botta. Parigi, 1832, 6 vol. in-8. portrait. 45 fr.
BOTTA. STORIA D'ITALIA, dal 1789, sino al 1814, 4 vol. in-8. 30 fr.
La Collezione completa e uniforme dei 20 vol. in-8. 150 fr.

ETTORE FIERAMOSCA,

O LA DISFIDA DI BARLETTA;

Racconto di Massimo d'Azeglio, 1833, 2 tomes en 1 vol. in-12, jolie édition. 4 fr. 50 c.

LE MIE PRIGIONI,

MEMORIE DI SILVIO PELLICO.

1834, 1 vol. in-12, jolie édition. 3 f. 50 c.

ALLE MIE PRIGIONI DI SILVIO PELLICO,

ADDIZIONI DI PIERO MARONCELLI,

Seguite dalle due Tragedie di S. Pellico
Francesca da Rimini, ed Eufemio da Messina.
1 volume in-12. 3 fr. 50 c.

I QUATTRO POETI ITALIANI,

DANTE, PETRARCA, ARIOSTO, TASSO,

Con una scelta di Poesie italiane, dal 1200 sino a' nostri tempi, da Buttura. Parigi, Didot, 1833, 1 vol. in-8, papier vélin, orné de quatre portraits en groupe, gravés par Hopwood, cartonné en percaline, très jolie édition. 20 f.

MANZONI.

OPERE COMPLETE. Parigi, 1830, 4 vol. in-12, br. 17 fr.
— Le medesime, complete in 3 vol. in-12, br. 14 fr.
I PROMESSI SPOSI, Storia Milanese del secolo XVII; decima edizione, 1830, 3 vol. in-12, papier fin satiné. 12 f.
— Il medesimo. Nona edizione, 2 vol. in-12, pap. fin satiné. 9 f.
——————— Tragedie e poesie complete del medesimo autore. Parigi, 1830, 1 vol. in-12, br. 5 f.
LA FIDANZATA LIGURE, ossia usi, costumanze e caratteri dei popoli della riviera ai nostri tempi, d'all' autore della Sibilla Odaletta, 1832, 2 tomes en volume in-12; jolie édition. 4 f. 50 c.
SIBILLA ODALETA, episodio delle guerre d'Italia, alla fine del secolo XV. Romanzo istorico, 1832, 2 tomes en 1 volume in-12; jolie édition. 4 f. 50. c.
LA MONACA DI MONZA, storia del secolo XVII, 8a edizione, 1830, 2 vol. in-12, papier vélin. 9 f.

ALBERTO NOTA.

COMMEDIE COMPLETE, con saggio storico del prof. Salfi. 5 vol. in-12, jolie édit. 18 f.
— Commedie scelte del medesimo autore, 1 vol. in-12. 4 fr.
SALFI. Saggio storico e critico della Commedia Italiana. Parigi, 1829. 1 vol. in-12, br. 1 f. 50 c.
GIRAUD, COMMEDIE SCELTE, 1829. 1 vol. in-12, br. 4 f.

SERVADIO.

LEÇONS DE LITTÉRATURE ITALIENNE. Nouveau choix de morceaux en prose et en vers, extraits des meilleurs auteurs italiens depuis l'origine de cette langue jusqu'à nos jours. Avec des notices sur chaque siècle, et sur les écrivains les plus célèbres. Paris, 1833, 1 vol. in-12, broché. 3 f. 50 c.

SCELTA DI NARRAZIONI rischiarate con piccole note italiane e francesi, ad uso della gioventù studiosa della lingua italiana, precedute da un saggio di novelle famigliari. Parigi; 1833, 1 vol. in-12. br. 3 f.

BIBLIOTECA POETICA ITALIANA,

Scelta e publicata da A. Buttura. Paris, 1824 à 1830, 30 vol. in-32, imprimés chez Didot, papier vélin, ornés de dix portraits. 72 f.

On vend séparément:

ALAMANNI. La Coltivazione. Paris, 1828, 1 vol., avec portrait. 3 f.
ALFIERI. Tragedie scelte, e la Merope di Maffei, 3 vol. 8 f.
AMINTA di Torquato Tasso, 1 vol., figure. 1 f. 50 c.
ARIOSTO. Orlando furioso, e le Satire. Paris, 1825, 8 vol., portr. 18 f.
DANTE. La divina Commedia, con argomenti ed annotazioni di A. Buttura, 3 vol., portrait. 7 f. 50 c.
GUARINI. Il Pastor fido. Paris, 1822, 1 vol., avec portr. 3 f. 50 c.
METASTASIO. Opere scelte. Paris, 1830, 3 vol., avec portrait. 8 f.
PETRARCA. Le Rime. Paris, 1829, 3 vol. ornés de 2 port. 7 f. 50 f.
SCELTA di Poesie italiane, d'autori antichi, 1 vol. 3 f.
TASSO. Gerusalemme liberata. Paris, 1828, 4 vol. avec portrait. 8 f.

On peut joindre à cette Collection:

BOCCACCI. Il Decameron, testo Poggiali ricorretto dal professore Cerutti. Parigi, Didot; 1829. 5 vol. in-32. pap. vélin, portr. br. 15 f.
CASTI (J. B.) Gli animali parlanti, poema. Nuova edizione publicata da A. Buttura. Paris, 1829, 4 vol. in-32, pap. vélin, portrait. 10 f.
CASTI (J. B.) Novelle galanti. 5 vol. in-32, pap. vélin, portrait. 14 f.
BIBLIOTECA DI PROSE ITALIANE, scelta e publicata da A. Buttura. Parigi, Didot, 1825, 10 vol. in-32, papier vélin, figures. 30 f.

On vend séparément :

BOCCACIO. Novelle scelte. 1 vol. in-32. 3 f.
MACHIAVELLI. Storia di Firenze, 3 vol. 9 f.
——————— Discorsi su Tito Livio, 2 vol. 6 f
SCELTA di prose d'autori antichi, d'autori dell' età media, e d' autori moderni, 3 vol. 9 f.
VERGANI. Grammaire italienne simplifiée et réduite à 20 leçons avec des thêmes, des dialogues et un petit recueil de traits d'histoire en italien; nouvelle édition, 1833, 1 vol. in-12, br. 1 f. 50 c.
PIRANESI. Traité des Verbes italiens. 1828, 1 vol. in-12, br. 2 f.
NOUVEAU DICTIONNAIRE PORTATIF FRANÇAIS-ITALIEN ET ITALIEN-FRANÇAIS, rédigé d'après les Dictionnaires d'*Alberti*, de *Battarelli*, de *Baretti* et des autres auteurs les plus estimés; nouvelle édition. Paris, 2 vol. in-16; très jolie édition. 7 f. 50 c.
SOAVE. Novelle morali, coll' accento di prosodia. Parigi, 1833, 2 vol. in-18, pap. fin, br. jolie édition. 4 f.
SCELTA DI POESIE E PROSE di Pietro Metastasio, offerta agli studiosi della bella lingua italiana, da A. Buttura. 1822, 2 vol. in-12, édition très correcte. 5 f.
AMINTA DI TORQ. TASSO, en italien et en français, traduction en regard du texte. Paris, 1826, 1 vol. in-18, br. 1 f. 80 c.
VERRI (il Conte). Le Notti romane al sepolcro de' Scipioni; nuova edizione, colla Vita di Erostrato; jolie édit., 1829, 2 v. in-12, br. 6 f.

TOMMASO MORO,

TRAGEDIA

DI SILVIO PELLICO

DA SALUZZO.

PARIGI.

BAUDRY, LIBRERIA EUROPEA,

9, RUE DU COQ, PRÈS LE LOUVRE.

1834.

BAUDRY, LIBRAIRIE EUROPÉENNE.

9 RUE DU COQ, PRÈS LE LOUVRE.

BOTTA.

Storia d'Italia, principiata dal Guicciardini e continuata sino al 1789, Parigi, 1832. 15 vol. in-18, portrait. 30 fr.

— La medesima Storia. 10 vol. in-8, portrait, br. 75 fr.

GUICCIARDINI. Storia d'Italia, con una Prefazione di Carlo Botta. Parigi, 1832. 6 vol. in-8, portrait. 45 fr.

BOTTA. Storia d'Italia, dal 1789 sino al 1814. 4 vol. in-8. 30 fr.

La Collezione completa e uniforme dei 20 vol. in-8. 150 fr.

ETTORE FIERAMOSCA, o la disfida di Barletta, racconto di Massimo d'Azeglio, 1833. 2 tomes en 1 vol. in-12, br. 4 fr. 50 c.

LE MIE PRIGIONI. Memorie di Silvio Pellico, 1833. 1 vol. in-12, jolie édition. 3 fr. 50 c.

— Il medesimo, con ritratto dell' autore. 4 fr. 50 c.

Tommaso Moro. Tragedia di S. Pellico, 1834, in-12. 1 fr. 50 c.

Opere inedite di S. Pellico, cioè Ester d'Engaddi, Iginia d'Asti e lè sue Cantiche. Torino, 2 vol. in-8. 6 fr.

Alle mie prigioni di Silvio Pellico Addizioni di Piero Maroncelli. Seguite dalle due Tragedie Francesca da Rimini ed Eufemio da Messina. 1 vol. in-12, br. 3 fr. 50 c.

MANZONI. I Promessi Sposi, Storia Milanese del secolo xvii; 10a ediz. 3 vol. in-12. 12 fr.

— Il medesimo. 9a ediz. 2 vol. in-12. 9 fr.

——— Tragedie e poesie complete del medesimo, 1830. 1 vol. in-12, br. 5 fr.

La Fidanzata Ligure, 1832. 2 tomes en 1 vol. in-12. 4 fr. 50 c.

Sibilla Odaleta, episodio delle guerre d'Italia, 1832. 2 tomes en 1 vol. in-12. 4 fr. 50 c.

I QUATTRO POETI ITALIANI. Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Con una scelta di Poesie italiane, dal 1200 sino a' nostri tempi, da Buttura; Parigi, Didot, 1833. 1 vol. in-8, papier vélin, orné de quatre portraits en groupe, cartonné en percaline. 20 fr.

ALBERTO NOTA. Commedie complete, con Saggio storico del prof. Salfi. 5 vol. in-12, jolie édition. 18 fr.

— Commedie scelte del medesimo. 1 vol. in-12. 4 fr.

GIRAUD. Commedie scelte, 1829. 1 vol. in-12, br. 4 fr.

E. L. BULWER'S WORKS

England and the English. 1 vol. 5 fr.
Eugene Aram, 3 v. complete in one. 5 fr.
Pelham, complete in one vol. 5 fr.
Devereux, complete in one vol. 5 fr.
The Disowned, complete in one vol. 5 fr.
Paul Clifford, complete in one vol. 5 fr.
The Pilgrims of the Rhine, Falkland, and Arasmanes, three Novels, by Bulwer, 1 vol. 5 fr.

STANDARD ANCIENT AND MODERN

BRITISH NOVELS AND ROMANCES,

FROM RICHARDSON TO SIR W. SCOTT,

8vo. *edition, printed on superfine hot-pressed paper, large type, only* 5 *fr. each.*

ALREADY PUBLISHED, AND TO BE HAD SEPARATELY,

Waverley, 1 vol. 5 fr.
Guy Mannering, 1 vol. 5 fr.
The Antiquary, 1 vol. 5 fr.
Tom Jones, 2 vols. 10 fr.
Ivanhoe, 1 vol. 5 fr.
Tales of Fashionable Life, and Modern Griselda, in 3 vols. 15 fr.
Rob Roy, 1 vol. 5 fr.
Tales of my Landlord, 1st series, or the Black Dwarf, and Old Mortality, 1 vol. 5 fr.
——— 2d series, or the Heart of Mid-Lothian, 1 vol. 5 fr.
——— 3d series, or the Bride of Lammermoor, and Legend of Montrose, 1 vol. 5 fr.
——— 4th series, or Robert of Paris, and Castle Dangerous, 1 vol, 5 fr.
Thaddeus of Warsaw, 1 vol. 5 fr.
Anastasius, 2 vols. 10 fr.
The Bravo, 1 vol. 5 fr.
The Monastery, 1 vol. 5 fr.
The Abbot, 1 vol. 5 fr.
Kenilworth, 1 vol. 5 fr.
The Pirate, 1 vol. 5 fr.
Fortunes of Nigel, 1 vol. 5 fr.
Quentin Durward, 1 vol. 5 fr.
Heidenmauer, 1 vol. 5 fr.
Peveril of the Peak, 1 vol. 5 fr.
St. Ronan's Well, 1 vol. 5 fr.
Redgauntlet, 1 vol. 5 fr.
Tales of the Crusaders, 2 vols. 10 fr.
Pelham, 1 vol. 5 fr.
Devereux, 1 vol. 5 fr.
Woodstock, 1 vol. 5 fr.
The Monk, by Lewis, 1 vol. 5 fr.
Chronicles of the Canongate, the two series in 2 vols. 10 fr.
Tristram Shandy, 1 vol. 5 fr.
Caleb Williams, 1 vol. 5 fr.
Anne of Geierstein, 1 vol. 5 fr.
Zohrab, the Hostage, 1 vol. 5 fr.
Trelawney, or Adventures of a Younger Son, 1 vol. 5 fr.
Tales of a Grandfather, 3 vols. 15 fr.
Notices and Anecdotes illustrative of W. Scott's Novels. 1 vol. 5 fr.
The Disowned, 1 vol. 5 fr.
Paul Clifford, 1 vol. in-8. 5 fr,
The Headsman of Berne, by Cooper, 1 vol. in-8. 5 fr.
The Pilot. 1 vol 5 fr.
The Vicar of Wakefield and a simple Story, two Novels, in one vol. 5 fr.
The Pilgrims of the Rhine, Falkland, and Arasmanes, three Novels, by Bulwer, 1 vol. 5 fr.
Tom Cring's log. 1 vol. 5 fr.